

L'albero del volontariato

Per comprendere chiaramente la filosofia e l'etica del volontariato nella sanità è necessario ricordare alcuni passaggi essenziali della sua storia. Il volontariato nella sanità fino a pochi decenni or sono era tutto: basta ricordare le opere pie. Venne, poi, un'epoca in cui la spinta politica all'assistenzialismo portò ad una crisi del volontariato. L'assistenzialismo rilevò la sua incapacità di affrontare le vere necessità del malato a fronte di una evoluzione tecnologica sempre più avanzata ma sempre più costosa.

In quel frangente rinacque il volontariato sotto l'aspetto di una comunità sanante ovvero di una società che vuole vivere la propria responsabilità verso il fratello o la sorella malati non solo per prestare un servizio ma per condividere il significato di quell'esperienza così umana che è la sofferenza.

Una immagine esemplificativa che riassume filosofia ed etica del volontariato è quella dell'albero. Le radici sono quelle che potremmo chiamare il *castello interiore* del volontario. Prima radice è la *vocazione*, la chiamata al dono non di cose ma di se stessi, del proprio tempo, del proprio spazio e quindi della propria vita, una tendenza ad essere amore, a considerare l'amore come valore essenziale della vita e quindi a perseguirlo sempre, in ogni occasione. Ma vi è di più: vocazione è credere che l'amore non è peso, rinuncia, ma scelta efficace per costruire il Bene Comune che ogni uomo di buona volontà desidera.

La scelta di uno stile di vita basato sull'amore apre la via al dono dell'amore reciproco. Da qui nasce il significato del servizio ma anche della sofferenza umana: il sofferente non è un terminale della solidarietà ma è sorgente d'amore, è l'altro polo necessario a costruire l'amore reciproco, mattone dell'edificio del Bene Comune.

Alcune virtù devono essere coltivate perché il volontariato raggiunga le sue mete:

- la gratuità, non solo economica ma spirituale, concretizzando il consiglio dona gratuitamente ciò che gratuitamente hai avuto;
- la continuità, che è il persistere, la costanza nella propria convinzione e non solo l'agire sotto la spinta emotiva che spesso rapidamente si esaurisce. La continuità è uno degli aspetti più ardui nella vita del volontariato.

Essere amore significa saper fare il vuoto dentro di sé, per riconoscere il talento che il Creatore ci ha donato e utilizzarlo nella relazione con il prossimo. Inoltre fa di noi uno spazio vero, libero, per conoscere il problema dell'altro, per poterlo condividere. Da qui la misericordia che ha nella capacità di ascolto il suo primo modo di essere.

Il volontario sarà sempre un apportatore di pace. Avere la pace in sé stessi è la condizione per poterla donare agli altri. Donare pace è anche rispettare l'altrui libertà. Tutto questo non esclude la fermezza di fronte all'ingiustizia e alla prevaricazione.

Ma allora il volontario è uno più bravo degli altri? No, perché il credersi bravi crea un vallo e una incomunicabilità con l'altro ed è una strada chiusa all'armonia.

L'umiltà ci insegna a non giudicare il prossimo, e a cercare in tutti quel talento depresso dal Creatore. La vocazione del volontario è pertanto di aspirare a costruire una società ove ognuno si senta responsabile dell'altro e sparire, annullarsi in una *civitas*, visione che sa certamente di utopia, ma sappiamo anche che non si devono porre limiti all'ottimismo della Provvidenza.

L'unità dei diversi è sempre la meta dei cristiani e degli uomini di buona volontà.

Arriviamo al tronco del nostro albero. Il volontariato non è accostamento di persone e di valori ma è la realizzazione di un mosaico che rappresenta e comunica *amore reciproco* efficiente ed efficace. Questo è il vero significato dell'associazione. Se nell'associazione alligna imposizione, violenza, giudizio, si esporterà violenza, accusa, giudizio, strumentalizzazione e quindi divisione e dissociazione.

Se nell'associazione si sarà disponibili a imparare dall'altro l'arte di amare, a sperimentare l'amore reciproco come stile di vita, a correggere fraternamente, si costituirà un modello di società e si esporterà amore.

L'altro volontario è per me un amico. Il frutto principale dell'associazione sarà di costruire un passaggio dall'io al noi e quindi la realizzazione di una cultura del dono da propagandare con parola efficace perché specchio di ciò che si vive.

Vieni con me, insieme nella costruzione dell'armonia, senza di te non sono efficace, ma con te e con Dio lo divento.

Arrivo così ai rami del nostro albero. La gratuità e la continuità nell'amore consentiranno libertà di scelta nei campi di azione e libertà di statuti.

Il volontariato potrà espletare quel carattere profetico che sempre lo ha contraddistinto. Non sempre si può realizzare un ideale ma indicare la via opportuna e sperimentata si può. Si può invocare una struttura giuridica che preservi i valori del volontariato e la sua specificità.

Il volontariato per quanto detto deve avere grande stima del lavoro degli altri e del lavoro retribuito, perché senza coordinazione con tali settori si tornerebbe a creare divisione e non armonia.

Siamo ai frutti e alla chioma: essere voce di chi non ne ha; agire sull'ambiente percorrendo le vie dell'umanizzazione, del rispetto e della promozione della persona, dell'informazione che renda il nostro malato compartecipe dei suoi destini, dell'operare una educazione sanitaria per prevenire oltre che curare la malattia.

Ciò richiede lo studio e l'applicazione di strumenti opportuni (comitati misti, centri di servizio, conoscenza e interpretazione della soggettività).

La meta è sempre una società in marcia verso il Bene Comune. Non superiori e buoni fra gli altri indifferenti o non buoni, ma esseri dialoganti, fermento per una salvezza offerta a tutti. Proporre uno stile di vita e dimostrare che quella è la vera letizia. Se la letizia trasparirà, certo gli amici non mancheranno. Mi sembra anche un modo per partecipare ai problemi del mondo mai così vivi e conosciuti come oggi. Se cambio io e cambi tu, possiamo cambiare insieme e così cambierà la società e i problemi dell'umanità diverranno affrontabili.

Prof. Erminio Longhini